

## A PROPOSITO DELLE DUE ULTIME BIOGRAFIE DI S. TERESA MARGHERITA

Nel lungo giro di quasi due secoli — tanti ne corrono da S. Teresa Margherita a noi — fino a pochi anni or sono non era stata scritta una biografia scientificamente pensata, capace di farci rivivere la vita della Santa nei suoi tempi e luoghi e che, studiando lo sviluppo della sua vita interiore e tenendo conto della dottrina con cui venne nutrita, ne mettesse in luce la fisionomia spirituale e i tratti caratteristici che fanno di Lei una delle figure più attraenti del Carmelo riformato.

In questo tempo sono state scritte, non contando i numerosi opuscoletti che sempre hanno pullulato qua e là, diverse biografie, di cui qualcuna attualmente illeggibile, altre, sotto certi aspetti, discretamente buone.

La prima, scritta dal P. Ildefonso di S. Luigi Gonzaga dietro richiesta del Sommo Pontefice Clemente XIV, a distanza di tre anni dalla morte della Santa, è stata recentemente ritrovata nell'Archivio Vaticano, Nunziatura di Firenze, v. 161, ff. 115-128. Dai Padri Gabriele di S. Maria Madd. e Graziano di S. Teresa venne pubblicata, insieme alla brutta copia conservata nell'Archivio del convento di S. Paolino O.C.D. di Firenze, in questa Rivista 4 (1950) [519]-623. Il breve profilo biografico, steso, come afferma l'Autore, « in due o tre giorni » (P. O., f. 1078), risente molto della fretta con cui venne compilato. « Senza essere quindi, nota il P. Gabriele (l. c. p. 623), un documento di valore tale da dover essere preferito alle altre fonti, ha il vantaggio di presentare la fisionomia della Santa in sintesi, così come la vedeva colui che meglio di ogni altro l'ha conosciuta personalmente e fino in fondo all'anima ». Può quindi contribuire ottimamente a darne in breve un concetto esatto.

Una assai estesa biografia fu compilata, mediante larghi estratti dei Processi (specialmente delle deposizioni di P. Ildefonso), da Agostino dei marchesi Albergotti, canonico della metropolitana di Firenze e poi vescovo di Arezzo. Rimasta inedita, ne fu fatto un compendio assai libero, ad opera del P. Teodoro di S. Maria, postulatore della causa, pubblicato a Roma nel 1806 (prima biografia stampata!), a Firenze nel 1835 in seconda edizione e tradotto in francese nel 1909. Da questo compendio dipendono, in diversa misura, gli autori delle biografie moderne, tra le quali di gran lunga superiore sia per la mole e la ricchezza delle informazioni sia per la visione quasi completa, quantunque un po' sbiadita, che ci offre della Santa, è quella del P. Stanislao di S. Te-

resa, che ha avuto l'onore di tre edizioni (ultima, Milano 1934) e di traduzioni in diverse lingue: spagnola 1929, francese e inglese 1934, ungherese 1941. Il P. Stanislao è il primo tra i moderni che attinge direttamente e a larga mano ai Processi canonici. Scritta con garbo e semplicità e con intenzioni soltanto divulgative, possiamo dire che la biografia del buon Padre abbia meritatamente raggiunto il proprio scopo.

In occasione della beatificazione ne fu scritta un'altra dal P. Lorenzo di S. Alberto, tutta divota e spirituale, ma poco o niente diffusa.

Quella del canonico livornese Giuseppe Bardi, pubblicata per la canonizzazione, ha i suoi pregi ed ha avuto la sua fortuna: ristampata diverse volte, è stata tradotta in inglese nel 1939. Non compulsando le fonti ed attingendo esclusivamente ai lavori dei Padri Teodoro e Stanislao, nulla di nuovo aggiunge che non fosse già contenuto nelle biografie precedenti.

Mancava, quindi, sino a pochi anni fa, un lavoro di fondo che rivelasse Teresa Margherita Redi in tutto lo splendore della sua santità, che la facesse vedere in tutta la sua realtà, così come ce la presenta la ricchissima documentazione dei Processi. Il P. Gabriele ha rimediato a questa lacuna con la sua nota opera *La spiritualità di S. Teresa Margherita Redi del Cuor di Gesù*, Firenze 1950. La profonda competenza teologica, l'assiduo studio dei Processi, la parentela spirituale, la familiarità con le costumanze, il modo di esistenza e di perfezione della vita carmelitana, hanno dato all'indimenticabile Maestro non soltanto una conoscenza storico-ambientale completa, ma una sorta di discernimento istintivo ed una spontanea giustezza di apprezzamento che nessuna ricostruzione tentata dal di fuori avrebbe potuto raggiungere. Venne così fuori un'opera magistrale, di capitale importanza per conoscere la figura della Redi in tutta la sua recondita bellezza e suggestione, per penetrare nell'intimo segreto della sua santità. Anche se l'opera in qualche passaggio possa meno convincere ed in alcuni dettagli debba essere, dopo il ritrovamento di nuovi documenti, addirittura modificata, essa rimane tuttavia il contributo fondamentale circa la spiritualità della Santa, che nessuno studioso della Stessa potrà ignorare. Di fatto gli scritti pubblicati dopo il 1950 valorizzano tutti, talvolta completando e correggendo, le ricerche del P. Gabriele: da Maria Petra a Cruce (cfr. *Rivista di Vita Spirituale* 12 [1958] 171ss.) a Martina van der Meer (cfr. la recensione del P. Amato della S. Famiglia in *Archivum Bibliographicum Carmelitanum* 2 [1957] 304-306), da G. Papasogli al P. Lucinio del SS. Sacramento. È di questi ultimi due che vogliamo ora brevemente occuparci.

\* \* \*

Bisogna innanzi tutto riconoscere che S. Teresa Margherita, animata da vivo desiderio di scomparire agli occhi di tutti per serbarsi esclusivamente a Dio, può sembrare allo storico, almeno a prima vista, soggetto alquanto scoraggiante. Non è facile tessere la trama di una breve

esistenza, che, per di più, ha avuto come motivo dominante il nascondimento.

Ma in realtà la figura della giovane Suora non è avvolta nel mistero. Abbiamo la fortuna di possedere (come abbiamo dimostrato in questo stesso fascicolo, specialmente pp. 444-448) una documentazione tale che illumina adeguatamente l'itinerario della sua vita, da farcelo ripercorrere senza che la nostra immaginazione, confortata ed aiutata dalla concezione abituale delle cose, debba troppo spesso supporre, ricostruire, figurare.

In alcune circostanze ed in qualche sfondo dobbiamo fare anche questo. In genere però non ce n'è bisogno, avendo della Redi fonti così varie, ricche ed informate che ci danno abbondante materia per farla rivivere nei suoi tempi e nel suo ambiente.

È quello che hanno fatto magistralmente, in occasione del 25° della sua canonizzazione, gli ultimi due biografi: Giorgio Papasogli e Lucinio del SS. Sacramento.

La prima biografia in ordine di tempo è quella di G. Papasogli (*Santa Teresa Margherita Redi*, Editrice Ancora Milano, [1958] 285, p. 22 × 14,50 cm., L. 1200), ormai noto ed apprezzato come agiografo anche fuori d'Italia.

Il Papasogli, data la sua competenza nelle cose carmelitane, era la persona più indicata per presentare ai lettori di oggi la vicenda spirituale di Teresa Margherita, in cui si ritrova (il presente lavoro ne è esauriente testimonianza) « intatto e vitale lo spirito che Teresa di Gesù aveva amato e cercato di diffondere tra le sue figlie » (p. 97): immolarsi per amore in una tenerezza di donazione e di abbandono sconfinati.

La breve, silenziosa vita della giovane Carmelitana, racchiusa in uno schema quanto mai semplice e lineare, ci viene narrata dall'Autore in 18 agili capitoli. Dopo averci, nei primi sei, con arte finissima descritto i 17 anni trascorsi nel secolo, col capitolo settimo comincia il racconto dell'esistenza più « genuina e completa » di Teresa Margherita. L'A. ci fa assistere (c. VII) « dapprima a tutti gli atti incantevoli di mortificazione e di virtù che la Novizia compie ora per ora » (p. 115), poi, dopo aver ben considerato il suo « modo di fare » spirituale (cc. VIII-XI), cerca di « penetrare nella sostanza intima che ispira, sostiene, nutrice, quella serie di atti e quello stile particolare » (p. 115). Troviamo quindi, nei capitoli successivi, il segreto e i grandi motivi della sua spiritualità: l'amore a Gesù Eucaristia, la tenerezza filiale verso la Madonna, la devozione al Sacro Cuore, la spiritualità Trinitaria, e la grande prova notturna, la tenebra apparente dello spirito in piena grazia mistica. Ma l'A. non soltanto tenta « di scorgere e distinguere questi diversi temi », bensì cerca anche « di cogliere lo sviluppo e il collegamento intimo tra essi » (p. 116), mostrando « come l'amore al Sacro Cuore sfoci nell'amore Trinitario, e come all'anima sublimata in tal modo venga concesso il sommo favore dell'unione trasformante nel matrimonio spirituale » (l. c.). E siamo lieti di notare come venga ripetutamente sottolineato il carattere squisitamente teresiano e sanguianista di questa mirabile esperienza interiore.

Giorgio Papasogli non si limita dunque a darci una trama, più o meno episodica, di una breve esistenza, quale fu quella della nostra Santa, ma entra assiduamente nel vivo dello spirito, nell'interno dell'anima, di cui ci rivela con perizia, seguendo spesso i noti studi del P. Gabriele, i martiri intimi, l'ardente luminosità, il bruciante candore. Più che scarna biografia, l'opera dell'agiografo toscano costituisce, specie nell'ultima parte, « uno studio vero e proprio sulla psicologia di lei e sulla sua spiritualità » (p. 34), svolto « alla luce della dottrina di teologia mistica e al tempo stesso della verità storica » (p. 247).

La documentazione, quantunque vasta e in parte nuova, è ben posseduta e valorizzata dall'A., il quale sa opportunamente e sobriamente scegliere l'essenziale, che gli permette di evitare, nel racconto, il duplice scoglio della prolissità e dell'incompletezza. Di proposito si mantiene « fedele — come egli scrive — all'ordine reale e cronologico delle circostanze » (p. 140); però nella seconda parte segue piuttosto uno svolgimento « tematico », in cui, per usare ancora le sue parole (p. 191), « alcuni motivi si annunciano dapprima tenui, poi acquistano chiarezza e vigore » fino ad emergere e dominare.

Il tema che pervade tutto il racconto è quello del nascondimento: « la nota base della sua pratica di vita [...] il metodo della sua salita alla santità » (p. 36). È proprio « in questo consiste uno degli elementi ascetici più personali, più costantemente praticati e più fruttuosi di Teresa Margherita; tanto che, se ci trovassimo a narrare per esteso, ora per ora, la vita intima di lei, dovremmo ripetere quasi ad ogni respiro la parola « nascondimento » (p. 116, cfr. pp. 45, 59, 118, 186, ecc.).

Con rarissime persone, nota ancora l'A., Teresa Margherita si aprì e parlò di sè: e lo fece soltanto per una ragione seria. Tra questi furono i confessori, la maestra di noviziato, il babbo. I rapporti tra padre e figlia, « basati sopra la doppia paternità di Ignazio, naturale e spirituale » (p. 162), dall'A. con compiacenza rilevati, superano le semplici esigenze del sangue: Anna Maria sembra, nei riguardi del babbo, più che figlia di sangue, figlia di anima (p. 54, 111).

La breve vita di Teresa Margherita fu dunque una « vita nascosta di amore e di sacrificio » (p. 218).

L'altro tema, dal Papasogli svolto con particolare cura, è proprio quello dell'amore, « l'elemento che vivifica sempre più e trasforma gradatamente lo spirito della nostra Santa » (p. 170), sino a diventare centrale e dominatore. « L'amore fervido e indisturbato dei primi anni si muterà a poco a poco nella esigenza struggente di *riamare* sempre più totalmente e generosamente, intrecciandosi, durante l'ultimo grado, con i temi di una sublime insoddisfazione di sè e con gli elementi notturni della purgazione spirituale e della sofferenza riparatrice. [...] Teresa Margherita si consuma d'amore e sente tuttavia inadeguata la propria fiamma » (p. 176).

L'A. ci conduce gradualmente, con sottile e penetrante indagine, fino all'acme di questo « sconfinato, accorato desiderio di amore » (p. 190), fino alla « somma unione mistica, espressa e mantenuta attraverso il mistero del nascondimento » (p. 264), dove i due motivi fondamentali

della sua spiritualità, l'amore e il nascondimento, si uniscono e si fondono in uno. « Unita con Dio, consapevole di Dio, perchè infinitamente amante e assetata di Dio, Ella rimane ignara di se stessa, celata a se stessa » (p. 264). Agiografo esperto e di provata competenza per i suoi numerosi lavori in questo campo, può affermare, quasi al termine della sua fatica, che « poche forme di santità sono state complesse come questa e altrettanto ricche di tutti gli aspetti della vita spirituale. In Teresa Margherita echeggiano, fino all'ultim'ora, le risonanze dei motivi ascetici iniziali, e coesistono ancora, cioè dopo il lungo ed efficace travaglio di affinamento, con l'alta contemplazione infusa da Dio » (p. 270).

« Attuazione più pura dell'ideale teresiano », non ci sembra per niente esagerato qualificare con l'A. S. Teresa Margherita come « una delle più grandi contemplative di tutti i tempi » (p. 284).

In conclusione, con quest'opera agiografica, Giorgio Papisogli « penetra come un fascio di raggi entro l'orditura finissima della psicologia della Santa e la rivela in modo esauriente e sistematico » (p. 221), donandoci così un libro dallo stile agile e facile, pieno di misura e di gusto, spiritualmente non solo edificante, ma sostanzioso e nutriente.

\* \* \*

L'altra biografia, pubblicata in occasione del 25° della canonizzazione, è stata scritta, come è accennato sopra, dal P. Lucinio del SS. Sacramento (*Abcondita. Santa Teresa Margarita del Corazón de Jesús (Redi)*, Editorial de Espiritualidad, Madrid 1959, 491 p. 16 × 21,50 cm. s. p.).

Anche qui ci troviamo di fronte ad un lavoro di notevole importanza, frutto di pazienti ricerche e di lunga gestazione.

Fonte principale sono ancora i Processi, dall'A. minuziosamente compulsati, e, per alcune notizie, la Vita del P. Stanislaò. La presenza del P. Gabriele sembra qui meno sensibile che nel Papisogli. Il P. Lucinio poi, a differenza di Papisogli, non ha avuto purtroppo la possibilità di conoscere la documentazione conservata negli archivi carmelitani di Firenze, nè l'ultime ricerche intorno alla Redi.

Il grosso volume di quasi 500 pagine si apre con una sintetica presentazione dei tratti caratteristici della Santa (una novità l'accenno [p. 32-33] al carattere non solo carmelitano, ma italiano della sua vita spirituale!) e con una breve descrizione delle fonti usate, cioè dei Processi.

Il racconto della vita si svolge in otto densi capitoli suddivisi in paragrafi: i primi quattro (I En los jardines encantados de los Redi, II Ficha ejemplar de una colegiala interna, III Tributo de belleza y de amor a la llamada divina, IV En los moldes del Carmelo teresiano) seguono un ordine rigorosamente cronologico, gli altri quattro (V Programa y recursos de una « vida escondida », VI Para mí, vivir es Cristo, VII Deus charitas est, VIII Vita mutatur, non tollitur) un

ordine piuttosto tematico, come nel Papisogli. Infine vengono tradotte 29 poesie, secondo la trascrizione del P. Stanislao. L'autenticità di queste poesie è ora, però, messa fortemente in dubbio (cfr. in questo numero lo studio del P. Graziano di S. Teresa) e la trascrizione fatta dal P. Stanislao non è sempre rigorosamente fedele agli autografi (cfr. Amelia Arpino, *La poesia di S. Teresa Margherita Redi*, Università Cattolica del S. Cuore [Tesi dottorale], Milano. Anno accademico 1949-50. 122 ff. dattiloscritti).

La biografia del P. Lucinio supera facilmente le precedenti in dovizia di informazioni, sempre debitamente documentate: degli episodi riferiti nei Processi canonici, forse nessuno è sfuggito alla sua attenta e paziente ricerca. Per avvicinarla di più ai nostri occhi, non mai sazi di verificazioni sensibili, l'A. ci descrive opportunamente i diversi luoghi, ove ha vissuto la Santa, con esattezza geografica e precisione storica. Sicchè la fisionomia spirituale ed umana della Redi, rievocata nello sfondo dei suoi tempi e del suo ambiente, risulta assai completa e concreta.

\* \* \*

Prendiamo ora occasione da questi due pregevoli lavori per fare alcune brevi precisazioni.

1. Desta un po' meraviglia che il P. Lucinio, parlando della famiglia Redi (p. 26-29), non accenni alla sua origine spagnola, cui accenna invece Papisogli (p. 12). Riguardo all'origine della casata dei Redi i pareri sono piuttosto discordi. L'Avvocato Alberto Ferrini-Baldini, dopo accurate ricerche fatte fra le carte dell'Archivio gentilizio di casa Rossi-Redi e fra quelle degli archivi pubblici aretini, è giunto a delle conclusioni, già pubblicate nel giornale fiorentino «La Nazione» del 6 Aprile 1934, che ci sembrano molto convincenti e che vengono parzialmente riportate in questo volume dal P. Ferdinando di S. Maria p. 8 nota 1), cui rimandiamo chi ha interesse.

2. Sia Papisogli (p. 186) come Lucinio (p. 329) pongono la celebre grazia del *Deus caritas est* nel 1767, senza specificarne ulteriormente il mese. (In Lucinio vi è un evidente errore di stampa nel testo dove si legge 1766, corretto del resto in nota 3; molti errori tipografici si incontrano qua e là, specie nella trascrizione dei nomi, per es. Fonci per Tonci [p. 64, 65], Montanto per Montauto [p. 149], Verrazzani per Da Verrazzano [p. 384], ecc.). P. Gabriele, sia in *Rivista di Vita Spirituale* 3 (1949) 95, 198, sia nel volume *La Spiritualità di S. Teresa Margherita Redi* (p. 309), la pone in «una domenica dopo l'Epifania del 1767». Documenti recentemente ritrovati, come la lettera di Sr. Maddalena Teresa di S. Francesco di Sales al P. Ildefonso (cfr. n. 126 della bibliografia in questo volume), sostengono l'opinione del P. Stanislao (che è anche quella del P. Ildefonso), il quale (p. 144) invece la dice avvenuta il 28 Giugno di detto anno.

3. I propositi, fatti dalla Santa in occasione della sua professione, furono stesi per lei, come accenna Papasogli (p. 179-180 in nota), dal P. Gregorio di S. Elena, allora confessore del monastero. Quindi non sono di mano della Santa, come sembra invece pensare, dopo il P. Stanislao (p. 89-91) e il P. Gabriele (*Riv. di Vita Spir.* 3 [1949] 96-99 e *Spiritualità* p. 303-305), anche il P. Lucinio (p. 198-200), il quale, scambiando, in questo caso, i propositi della professione con altri fatti nel 1768, scrive in nota che «el P. Juan de la Cruz, que aprobó estos propósitos, puso al fin estas significativas palabras: Viriliter age et confortetur cor tuum...».

Appunto il P. Giovanni, confessore del monastero nel 1768, approvò quelli fatti in detto anno e vi pose come conclusione la citata pericopa biblica.

4. A proposito delle voci provenienti dall'ambiente di S. Apollonia (le uniche meno benevole nei riguardi della nostra Santa), cui accenna fugacemente Papasogli (p. 37, 44) e P. Lucinio (p. 63, 65), vorremmo fare, infine, la seguente ultima chiarificazione. Già nel processo ordinario, iniziato a soli tre anni di distanza dalla morte della Santa, le deposizioni delle madri Albizzi del monastero di S. Apollonia sono piuttosto sfocate, quasi fredde: pur non denegando che la Santa fosse una buona fanciullina, affermano di non aver trovato in lei nulla di particolare (P. O. 472).

I processi apostolici vengono a fare piena luce sull'ambiente di S. Apollonia. Furono iniziati nel 1818, a quaranta anni di distanza dalle deposizioni delle madri Albizzi. Ora non solo sentiamo voci molto più favorevoli che nelle testimonianze di dette Madri, ma possiamo anche, specialmente attraverso le deposizioni di donna Maria Gertrude Redi, sorella della Santa, renderci conto di certe dicerie che rivelano in alcuni personaggi quasi come una prevenzione, da cui non sembra esente un po' di umana gelosia.

Dalle deposizioni di più testimoni e dalla stessa Santa (cfr. la lettera alla madre Eleonora degli Albizzi del 1° Agosto 1764) risulta infatti che le monache di S. Apollonia nutrivano una grande speranza che la giovane Educanda rimanesse fra di loro e restarono quindi molto deluse quando la videro andare a S. Teresa. Dopo la sua morte, quando cominciarono a correre voci che la dicevano santa, alcune non credettero. Anzi due sorelle — le Da Verrazzano — di cui una fu abbadessa e l'altra la madre Bartoli, coeducanda della nostra Santa, la dice «di capo corto», pretendevano che il suo corpo, miracolosamente conservato incorrotto, fosse stato imbalsamato e andavano dicendo che la Santa da secolare era vanitosa ed amava molto «di essere politamente vestita» (P. A. 519v). Non solo, ma si ripeteva una frase di un confessore del monastero al tempo della Santa, don Tommaso Bertini, il quale, interrogato sul modo di comportarsi in S. Apollonia, aveva risposto che «era una ragazza impertinente come tutte le altre» (P. A. 547). Ci domandiamo però, a proposito di questo sacerdote, se nel suo spirito non vi fosse una certa tinta di giansenismo, quando

udiamo dire di lui dall'abbadessa Bartoli: « essere un dottissimo ecclesiastico, ma molto contrario, non so per qual ragione, alla devozione del Sacro Cuore di Gesù e diceva che questa era stata messa in campo dai gesuiti » (P. A. super fama sanctitatis 123).

Quanto alle sorelle Verrazzano la Bartoli dice di esse: « credo di dover aggiungere che queste due avevano il loro animo alquanto amareggiato dalla risoluzione che prese la Venerabile di lasciare questo monastero, ove credevamo che certamente vestisse l'abito religioso e non abbracciasse l'istituto di S. Teresa » (P. A. F. 122). La sorella Eleonora, donna Gertrude, confessa pure di essere rimasta un momento turbata da tante dicerie: « aggiungo, dice ella nei processi (P. A. 590), che nell'occasione di aver inteso parlare dalle madri Verrazzano della poca credenza alla santità della Serva di Dio, io pure mi unì per una certa condiscendenza, per parermi anche vero o per mancanza di riflessione con i medesimi loro sentimenti; del che in seguito ne ho avuto sempre scrupolo, parendomi di aver pensato male, fino ad accusarmene nella sacramentale confessione ». Queste riflessioni però vengono fatte nel 1820, a 50 anni di distanza dalla morte della Santa, quando appunto l'ambiente si era del tutto rasserenato. Ma ciò spiega perchè nel processo ordinario troviamo così poco entusiasmo nelle madri Albizzi, eco attenuata delle voci che correivano entro le mura di S. Apollonia.

Sembra però che in seguito tanto le sorelle Albizzi quanto le Verrazzano cambiassero opinione.

\* \* \*

Concludendo questa nota, ci sentiamo in dovere (e con noi tutti i devoti della Santa) di ringraziare Giorgio Papisogli e Lucinio del SS. Sacramento di averci fatto rivivere una « tra le più singolari vicende spirituali che l'agiografia ricordi ». Le due opere — la prima più sintetica e penetrante, la seconda più dettagliata e devota — si completano a vicenda, fornendoci di S. Teresa Margherita del Cuor di Gesù un quadro perfetto, non solo nei fatti esterni della sua vita (che nella vita di una santa contemplativa come fu la sua, non possono svelarla appieno), ma anche nella sua vita più intima, in cui noi possiamo meglio ammirare le meraviglie che la grazia compie in un'anima aperta e docile alla sua azione santificante.

FR. ERMANN0 DEL SS. SACRAMENTO, O.C.D.